

Aristide Fumagalli
Andrea Grillo
Giuseppe Piva

La (non) benedizione delle coppie omosessuali

Questioni critiche in Fiducia supplicans

QUERINIANA

INTRODUZIONE

«Queste cose vi scriviamo,
perché la nostra gioia sia piena»
(1 Gv 1,4)

di *Giuseppe Piva*
con *Fabrizia Giacobbe*
Fausto Focosi
Gian Luca Carrega
Damiano Migliorini

Questa pubblicazione, costituita principalmente da due rilevanti contributi teologici di Andrea Grillo e Aristide Fumagalli, chiede di essere letta e compresa a partire dalla conoscenza del contesto nel quale è nata: il cammino, ormai quasi decennale, di una rete di operatori di pastorale con persone LGBT+ sparsi su tutto il territorio nazionale. Una rete che a vario titolo mette in collegamento formativo, informativo e pastorale ad oggi circa duecento operatori, in maggioranza presbiteri, impegnati a collaborare strettamente con i gruppi e le associazioni di cristiani LGBT+ e i loro familiari, e a favorire il dialogo tra le varie componenti di questi stessi gruppi o associazioni e i vescovi del nostro Paese.

Quest'opera nasce, dunque, come il frutto più recente di un cammino del quale desideriamo qui, a titolo introduttivo, raccontare qualcosa.

Quello che noi abbiamo udito,
 quello che abbiamo veduto con i nostri occhi,
 quello che contemplammo [...]

 noi lo annunciamo anche a voi
 (1 Gv 1,1.3).

La nostra esperienza di operatori di pastorale con persone LGBT+ è quella di chi, ad un certo punto della vita e ciascuno in modo diverso, si è trovato coinvolto in questo mondo: chi per provocazione dopo un colloquio spirituale, chi per incarico pastorale, chi per amicizie, chi per una figlia o un figlio che ha fatto *coming out*. Le storie del modo in cui ogni operatore pastorale (laico, religioso o presbitero) è arrivato a vivere questo incontro narrano di momenti che, con il tempo, sono stati riconosciuti come provvidenziali. In quelle circostanze ci è sembrato opportuno non passare oltre, ma lasciarci interpellare da esistenze che chiedevano di essere ascoltate; così ci siamo messi a fare un po' di strada insieme. Le risposte non le avevamo prima e molte non le abbiamo neppure ora; eppure, ci sembra che un certo cammino sia stato fatto. Un cammino – bisogna ammetterlo – non sempre agevole. Abbiamo trovato persone disposte a comprendere quanto stavamo facendo, ma anche una certa diffidenza, sia tra chi ci avvertiva come intrusi in un mondo che non ci apparteneva, sia tra coloro che, non riuscendo a concepire una pastorale fuori dagli schemi consueti, vedevano nel nostro interesse per l'ambiente LGBT+ una pericolosa concessione ai valori mondani e alle mode del tempo. Ma non sono state le mode a conquistarci, né il fascino di presunte ideologie. Se sempre più ci siamo lasciati coinvolgere in questo percorso, è grazie alla ricchezza di vita e di fede che le persone incontrate ci hanno fatto conoscere e che ci sentiamo di dover testimoniare.

La vita infatti si manifestò,
noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza
(1 Gv 1,2).

Quando abbiamo incominciato ad incontrarci come operatori pastorali, è stato innanzitutto necessario condividere le profonde risonanze di fede, la speranza e il vangelo che il Signore ci ha regalato facendoci dono di poter accompagnare le persone LGBT+ e i loro genitori. A ciascuno di noi è capitato di incrociare storie nelle quali ci è parso di riconoscere in modo chiaro, in mezzo purtroppo a tante sofferenze, i segni della presenza di Dio e del suo operare. In particolare, siamo divenuti testimoni del profondo desiderio ecclesiale che anima i credenti LGBT+ e i loro genitori: desiderio di camminare insieme, nella concretezza della vita ordinaria delle nostre piccole e grandi comunità cristiane, fianco a fianco con tutti, nel riconoscimento della propria capacità di mettere i doni ricevuti a servizio del bene comune.

Questo desiderio ecclesiale si è tradotto in partecipazione attiva al cammino sinodale: occasione favorevole perché i credenti LGBT+ si sentissero finalmente ascoltati nella chiesa e guardati più con il desiderio di capire che con un giudizio già pronto, legato a un immaginario spesso privo di fondamento, ma capace di condizionare fortemente le nostre comunità. Il sinodo è divenuto l'opportunità preziosa nella quale i gruppi di cristiani LGBT+, i loro genitori e noi, operatori pastorali, abbiamo voluto inserirci per non "correre invano" (cfr. *Gal 2,2*) e da solitari. Merita, tra l'altro, sottolineare che la Conferenza episcopale italiana ha chiamato ben due rappresentanti del Movimento italiano dei cristiani LGBT+ a far parte del Comitato nazionale del cammino sinodale. Siamo convinti che da ciò verrà un arricchimento per tutta la chiesa, bisognosa di riprendere un dialogo aperto e sereno con i giovani – in particolare sull'amore – e di con-

tinuare ad approfondire la riflessione sulle tante questioni relative al complesso ambito della sessualità umana.

Noi per primi, come operatori pastorali, abbiamo preso sul serio l'indicazione dei vescovi riuniti nel sinodo dei giovani (2018), sentendo fortemente la necessità di un'urgente e rinnovata formazione su questi temi:

Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale¹.

Per questo abbiamo costituito una piccola équipe di coordinamento (formata da coloro che insieme firmano questa introduzione) e negli ultimi anni abbiamo proposto a Villa S. Giuseppe, il centro di spiritualità dei gesuiti di Bologna, vari incontri di approfondimento su temi antropologici, psicologici e teologici, arricchiti da scambi e confronti pastorali, in dialogo con vari vescovi che vi sono intervenuti. Ci è sembrato importante confrontarci anche con i quadri nazionali dei principali movimenti ecclesiali e associazioni cattoliche in Italia; un dialogo molto fecondo, specialmente con alcuni di loro.

Ne è nato un cammino vivace di studio e approfondimento, nel quale abbiamo coinvolto, nel corso degli anni, varie figure del panorama teologico e accademico: un panorama che, sulla questione dell'integrazione delle persone LGBT+ nella comunità cristiana, si sta arricchendo, al punto che la produzione in lingua italiana incomincia a tenere il passo di quella di altri Paesi che vi riflettono da più tempo.

¹ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale*, 27 ottobre 2018, 150, consultabile su: https://bit.ly/Documento_finale.

La nostra esperienza di accompagnamento e cura pastorale ci ha fatto comprendere fin da subito quanto siano dannose superficialità e semplificazioni quando ci si imbatte in questioni che richiedono di essere affrontate con le giuste competenze (anche scientifiche) e quando ci si trova di fronte a persone che meritano pieno rispetto e riconoscimento della propria dignità, adeguata stima e attenta delicatezza. L'esperienza sul campo ci ha permesso anche di cogliere che esistono nodi teologici e dottrinali la cui problematicità non può più essere elusa o sottovalutata. In particolare, non nascondiamo le nostre difficoltà di fronte al fatto che dottrina e disciplina pastorale faticano a trovare modalità concrete per comporsi in modo armonico e coerente, al punto da sembrare talvolta binari paralleli. Il nostro desiderio di mantenerci fedeli ad entrambe ci espone a una tensione logorante, che chiede di cercare nuove e coraggiose vie di soluzione. Continuare a ribadire l'immutabilità della dottrina, da un lato, e a incoraggiare un'apertura della disciplina pastorale, dall'altro, non sembra aprirci cammini utilmente percorribili.

La pubblicazione della dichiarazione *Fiducia supplicans* sul senso pastorale delle benedizioni (2023)² e il vivace dibattito che ne è seguito, in relazione soprattutto alla benedizione delle coppie dello stesso sesso, ha contribuito a rendere ancor più evidente questa tensione. Così, dopo esserci occupati, nel settembre dello scorso anno, della "ideologia *gender*", con l'intento di capire se e che cosa abbia a che vedere con le persone LGBT+, abbiamo deciso di dedicare un momento formativo e di approfondimento alla dichiarazione sul senso pastorale delle benedizioni.

² DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Fiducia supplicans* sul senso pastorale delle benedizioni, 18 dicembre 2023, in *Il Regno - Documenti* 1 (2024) 8-15.

In tale contesto sono nati i contributi di Grillo e Fumagalli che siamo felici di presentare in questo libro. Essi intendono offrire un apporto significativo alla riflessione ecclesiale sulle questioni sollevate da *Fiducia supplicans*, rispettivamente in una prospettiva liturgico-sacramentale e teologico-morale. Si tratta di riflessioni solidamente fondate e capaci di un linguaggio chiaro e coraggioso, conforme al ruolo cui la teologia è chiamata: l'essere, nella chiesa, voce pensante e anche critica, in senso costruttivo, in grado di aiutare la comunità cristiana a camminare nel discernimento dei segni dei tempi, a progredire nella comprensione della rivelazione, a dialogare con ogni altro sapere scientifico.

In appendice pubblichiamo il testo che, come operatori pastorali, abbiamo voluto inviare alla segreteria del cammino sinodale italiano; un lavoro che sintetizza le nostre speranze e proposte per una serena integrazione dei cristiani LGBT+ e i loro familiari nella pastorale ordinaria delle nostre comunità cristiane.

Quello che abbiamo veduto e udito,
noi lo annunciamo anche a voi,
perché anche voi siate in comunione con noi
(1 Gv 1,3).

La comunione ecclesiale è l'orizzonte nel quale crediamo profondamente e nel quale desideriamo continuare a camminare, così come in essa continuano a camminare i credenti LGBT+ che abbiamo incontrato; è nostra intenzione procedere con pazienza, senza alcuna intenzione di "strappare" con passi avanti improvvisi e scomposti, ma cercando di costruire relazioni e di confrontarsi serenamente con tutti, anche con le parole più scomode e dure che, soprattutto quando vengono dai pastori, generano non poca sofferenza. Possia-

mo testimoniare che non c'è parola o gesto che faccia indietreggiare i credenti LGBT+ da questa logica di comunione, che vorrebbero soltanto veder ampliata fino a includere davvero tutti. Convergere sull'essenziale è la grande sfida che la chiesa ha dovuto affrontare fin dalle sue origini, salvaguardando le differenze senza rinunciare all'unità di fondo, riconoscendo la molteplicità delle esperienze e la varietà dei carismi suscitati dallo Spirito.

Queste cose vi scriviamo,
perché la nostra gioia sia piena”
(1 Gv 1,4).

Scorrendo le pagine del Nuovo Testamento si rimane colpiti dalla frequenza con cui compare il tema della gioia. L'uomo che trova un tesoro nel campo vende con gioia tutti i suoi averi per poter acquistare ciò che rappresenta il grande affare della sua vita (cfr. *Mt 13,44*) e Zaccheo accoglie pieno di gioia quel Gesù che si è autoinvitato a casa sua (cfr. *Lc 19,6*). Non stupisce che la testimonianza dei discepoli trasmetta quello stesso entusiasmo che essi hanno provato nel vedere Gesù risorto dopo la sua passione e morte. Questo aspetto caratterizza anche la nostra esperienza di operatori pastorali nel mondo LGBT+, dove certamente non sono mancate situazioni dolorose e faticose, ma dove altrettanto numerose sono state le consolazioni ricevute. San Paolo definì il suo ministero apostolico come l'essere «collaboratori della vostra gioia» (*2 Cor 1,24*) e questa consapevolezza anima anche la nostra pastorale, convinti di essere chiamati a invitare le persone che incontriamo a riscoprire la felicità che scaturisce dalla certezza che Dio ci ama di un amore incondizionato. E la gioia che noi vediamo nei loro occhi diventa anche la nostra.

Questo è il nostro profondo desiderio: il desiderio che ci ha guidati nel curare quest'opera e ci ha spinti ad offrire ai lettori riflessioni pacate, ma che non rinunciano all'audacia di un linguaggio franco nella logica della *parrēsía* evangelica. Con esse vorremmo sollecitare la chiesa al coraggio di nuovi passi, che ci sembra non vadano rinviati se si vuole favorire il cammino di fede dei credenti LGBT+ attraverso una cura e un'attenzione crescenti, affinché tutti possano davvero «avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita» (EG 250). Crediamo che questi passi non possano essere affidati alla creatività di un'azione pastorale che non sia ispirata e sostenuta da un pensiero teologico capace, a sua volta, di raccogliere le sfide provenienti da quell'esperienza credente delle persone LGBT+ di cui gli operatori pastorali sono testimoni. Il pregio di questa pubblicazione, che unisce ai contributi provenienti dal mondo accademico le voci di chi accompagna le persone nel loro cammino di fede, è di voler offrire un esempio di questa circolarità virtuosa.